

LE GIORNATE DI MONTAIONE DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE

I edizione

Montaione (Firenze) – Villa serena 12/14 novembre 2009

giovedì 12 novembre, Villa Serena

Apertura dei lavori e saluti introduttivi - Perché siamo a Montaione

Paola Rossetti, Sindaco di Montaione e Massimo Morisi, Università di Firenze, Garante della Comunicazione Regione Toscana

A distanza di quasi due anni dall'approvazione della L. R. 69/2007 e di sperimentazione della stessa ci è sembrata necessaria una **riflessione approfondita sull'applicazione della legge**: una riflessione che andasse oltre i confini della stessa legge, che esplorasse ulteriori territori e si confrontasse con realtà diverse per arricchire di utili contributi i due anni di applicazione che la Regione Toscana ha ancora davanti.

La **scelta di Montaione** come luogo dove annualmente rinnovare questa riflessione capace di andare oltre i propri confini è legata al particolare percorso intrapreso da questo comune nel settembre 2007, in merito ad un progetto privato di costruzione di una struttura turistica presso il borgo storico di Castelfalfi. Di fronte al dissenso manifestato dalla comunità locale l'Amministrazione si è fatta promotrice di un dibattito pubblico, sostenuto finanziariamente dal privato e articolato in diverse fasi, che ha avuto per oggetto la fattibilità del piano di sviluppo ipotizzato dall'investitore per l'area.

E' stata quindi scelta la via della partecipazione per coinvolgere i cittadini in un processo di costruzione condivisa delle scelte che ha portato a rivedere il progetto iniziale e a monitorarne gli sviluppi successivi.

Una piccola comunità di 3700 abitanti e dalla forte valenza turistica e ricettiva (3000 posti letto) ha voluto dire la sua, intervenendo in modo attivo e partecipe alle scelte politiche e dimostrando particolare attenzione alle generazioni future e una forte tensione sociale verso il miglioramento del bene comune e verso la valorizzazione ambientale e paesaggistica del proprio territorio.

Grazie al processo partecipativo organizzato per il futuro di Castelfalfi questa comunità non solo ha rinforzato un patto di cittadinanza colmando il vuoto che si era creato tra amministratori e cittadini, ma ha restituito a se stessa il diritto di partecipazione democratica attiva contro una passiva accettazione delle scelte, dimostrando attitudini riflessive, propositive e progettuali rivolte al futuro oltre che la capacità di andare oltre la dimensione strettamente locale di un intervento territoriale.

In questa realtà la partecipazione ha dimostrato di essere utile, ma è comunque sempre necessaria e consigliabile nella costruzione di politiche pubbliche efficaci anche quando si presenta particolarmente complicata e densa di rischi.

Rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa

Tavola Rotonda di apertura, introdotta e moderata da Giuseppe Cotturri, Università degli Studi di Bari;

ne discutono: Agostino Fragai, Assessore alle Riforme Istituzionali e Partecipazione Regione Toscana,

Rodolfo Lewanski, Università di Bologna e Autorità per la Partecipazione Regione Toscana, Massimo Morisi, Luigi Bobbio, Università di Torino, Umberto Allegretti, Università di Firenze, Alberto Magnaghi, Presidente Associazione Nuovo Municipio

La tavola rotonda parte dalla definizione di **democrazia come una sorta di regime di apprendimento dalle esperienze** e da uno sguardo sulla **partecipazione come un'occasione di crescita del capitale sociale** in quanto attingendo dalle risorse conoscitive, valutative e progettuali dei cittadini si contribuisce alla formazione di un circolo virtuoso della politica e degli atti di governo secondo il **principio di sussidiarietà tra amministratori e cittadinanza attiva**. La capacità di intervenire sulle politiche, introducendo apporti di qualità, allarga il potere dei cittadini e ridisegna i sistemi rappresentativi istituzionali agendo anche come correttivo delle possibili derive dei poteri maggioritari.

La legge regionale 69/2007 si può definire non ideologica e non ancorata ad una sola metodologia, bensì aperta e fortemente orientata da un lato a rispondere all'inefficienza delle decisioni e alla lentezza delle burocrazie, dall'altro ad aiutare e incoraggiare le organizzazioni ad esercitare meglio la democrazia partecipativa, a deliberare coinvolgendo la gente e a **ridare centralità al bene comune nel discorso della politica**.

Questa legge è sicuramente portatrice di una **sfida culturale intrinseca**: in un'area del territorio nazionale come la Toscana tradizionalmente ricca di capitale sociale, dove però quest'ultimo si sta gradualmente erodendo, aumenta il bisogno di rafforzamento democratico parallelo al crescente divario tra coloro che sono molto ricchi e coloro che sono molto poveri, e quindi ad una nascente nuova aristocrazia sociale che accede alla politica. Sono tanti gli interrogativi aperti sui quali è necessaria una riflessione:

- come attivare **politiche di consenso e condivisione**?
- come si può rispondere alla disaffezione e alla **diminuzione di attenzione da parte dei cittadini** verso la politica e le istituzioni?
- essendo il partecipare oneroso in termini di tempo e investimento personale **perché i cittadini dovrebbero partecipare**?
- come incrementare qualitativamente i processi rispetto alla **legittimità** degli stessi, alla loro valenza dialogico - deliberativa? **quali cittadini coinvolgere** a questo fine? è bene aprire i progetti partecipativi a tutti o sarebbe meglio privilegiare le fasce deboli?

Non trattandosi di un tema solo politico ma profondamente culturale e di apprendimento, la risposta a queste sollecitazioni non è semplice.

E' necessario formarsi, allargando conoscenze e consapevolezza: in Toscana è attivo il dibattito pubblico su questo tema e sono stati realizzati circa quaranta processi partecipativi; in Puglia si stanno sperimentando cose interessanti; Lazio ed Emilia Romagna stanno procedendo verso il confronto interregionale; più in generale è in atto un tentativo di dimostrazione pratica della maggiore efficacia e velocità delle decisioni politiche attraverso la partecipazione, specialmente in merito alle grandi opere pubbliche.

La democrazia partecipativa costituisce un arricchimento per la democrazia in quanto coniuga due partner di base, società e istituzioni, la cui relazione può andare in crisi specialmente quando la rappresentanza non è fortemente integrata con i cittadini e le organizzazioni sociali. Occorre prestare molta attenzione al **rischio di utilizzo distorto della partecipazione** come legittimazione delle scelte politiche: in una società complessa e globalizzata come quella attuale è facile fare appello alla società in modo semplicistico e populista, più difficile andare nella direzione dell'autentica attivazione della creatività, dell'autonomia e dell'entusiasmo protagonista della società civile. Un vero incremento di capitale sociale, di efficacia e di efficienza, lo si raggiunge a patto di attuare l'apprendimento reciproco tra cittadini e istituzioni.

L'attuale grande crisi economica spinge a verificare se attraverso la partecipazione sia possibile giungere ad una maggiore giustizia sociale e redistributiva, oltre che ad una maggiore inclusività e coesione sociale.

Poiché la democrazia partecipativa si pone il problema di contribuire a fare scelte pubbliche **dovrebbero essere presenti cittadini con interessi contrapposti e visioni diverse**, e tutti

dovrebbero essere presi in carico: non ci sono cittadini buoni e cattivi e lo sforzo della democrazia partecipativa è di farli incontrare e dialogare. La società è divisa, si vive di tensione e non è possibile pensare di riuscire ad armonizzare tutto: ciò che è importante è **innescare nuove dinamiche** e una **fertilizzazione reciproca tra le parti in gioco**. Grazie allo scambio e al confronto e al fatto che partecipare è fondamentalmente divertente, partecipando si può sperimentare la **felicità pubblica**, non meno rilevante di quella privata. Quando i cittadini cosiddetti “comuni” vengono estratti a sorte e partecipano, se si sentono presi sul serio, protagonisti e rispettati, si divertono anche: ma è fondamentale a tal fine che i processi partecipativi siano ben strutturati metodologicamente, impostati da professionisti esperti.

Verso la fine del dibattito emerge una perplessità sul processo partecipativo per Castelfalfi che, nonostante il buon esito e il dibattito innescato a livello sovra-locale, non riesce a contenere il **progressivo snaturamento dei borghi agricoli toscani**, ove sta saltando la relazione stretta e identitaria tra abitanti e luoghi: se in parte i percorsi di conflitto legati alla rivendicazione sono cresciuti, si sono evoluti verso una maggiore consapevolezza della necessità di cura diretta del territorio da parte cittadini e associazioni in forme diffuse e capillari, **ancora c'è molto da fare affinché la cittadinanza attiva si esprima in modo più consapevole e impegnato in campo ambientale**, attraverso forme di produzione, organizzazione e consumo locale di beni a forte valenza etica. Sta crescendo una “coscienza di valle”, un fermento di cittadini di luoghi concreti e concretamente protagonisti nella cura di un territorio specifico: la **maturazione di saperi contestuali** si affianca ai saperi esperti e ciò fa intravedere un futuro nel quale la partecipazione evolve verso l'auto-governo. Ma come si può rapportare la democrazia rappresentativa con **modelli di sviluppo locale autonomi e attivi?**

La tavola di discussione si chiude mettendo in evidenza alcuni nodi che complicano il **ruolo del garante** nei processi partecipativi:

- c'è una domanda crescente di **monitoraggio partecipativo** per cui serve individuare opportuni indicatori: chi controlla e come la messa in opera delle decisioni?
- c'è un problema di **accessibilità all'informazione** e di **chiarezza dell'informazione** affinché si capisca bene a cosa si sta partecipando e ci si senta protagonisti consapevoli che non stanno perdendo tempo;
- quando è in gioco una politica pubblica intorno a qualche progetto la tendenza è a fermarsi alle prime alternative, a non approfondire;
- **la sponda mediatica è indispensabile ma inquinante;**
- le **associazioni** hanno un rapporto ambiguo con la partecipazione, essendo portatrici spesso di saperi importanti ma anche di interessi: tendono ad avere un atteggiamento “concertativo” e a chiedere subito il “conto”;
- rispetto alle forze politiche c'è il **rischio di un uso strumentale dei processi partecipativi** per costruire il consenso intorno a scelte già prese: i cittadini si accorgono subito quando da parte delle amministrazioni c'è un atteggiamento difensivo e/o strumentale e si demotivano o si arrabbiano;
- il **fattore tempo** della partecipazione è cruciale: si fa fatica a trovare il tempo per partecipare e se non c'è una garanzia di risposta migliorativa nell'agenda politica in tempi ragionevoli la felicità pubblica si spegne rovinosamente.

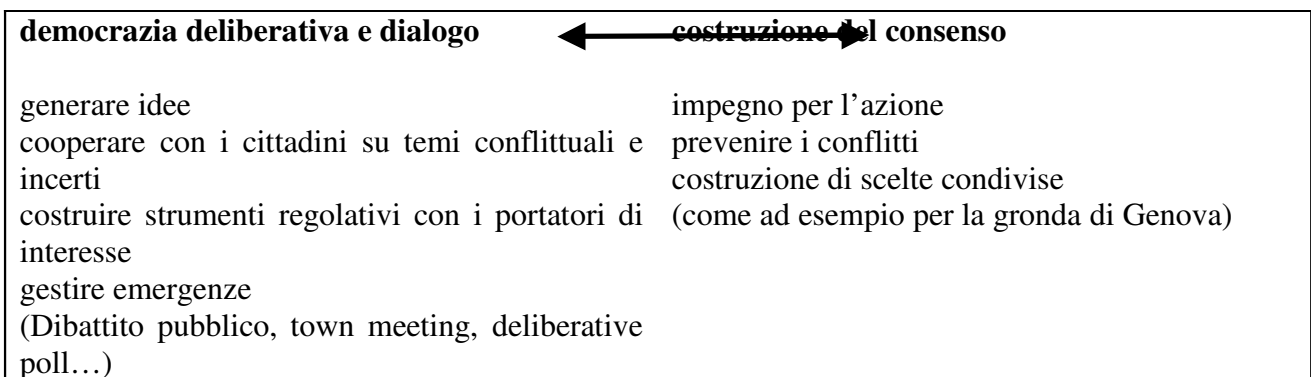
L'invito finale è quello di **inaugurare in Toscana dibattiti pubblici sulle grandi questioni** (come ad esempio sull'aeroporto di Firenze nell'ambito del progetto del nuovo parco della Piana) per portare la discussione sulle opere, non per creare consenso alle opere; e rispetto alle scelte collettive l'invito è a tenere ben distinti due percorsi con logiche e regole diverse: quello dell'ottica sulle scelte pubbliche e quello dell'ottica sulle pratiche, sull'ideazione delle modalità per l'attivismo civico, la cittadinanza attiva.

Pratiche partecipative negli Stati Uniti, dentro e fuori la Pubblica Amministrazione

Come “si partecipa” negli Stati Uniti e cosa possiamo imparare dalle esperienze più innovative: primi risultati di un viaggio fra i professionisti nordamericani della partecipazione
Iolanda Romano, Avventura Urbana (La ricerca è stata svolta nei mesi da giugno a settembre 2009, nell’ambito di una Fellowship finanziata da Compagnia San Paolo, German Marshall Fund of the United States e Bank of America Foundation nell’ambito del programma “Comparative Domestic Policies”).

L’obiettivo principale dell’intervento è stato quello di fornire un quadro di riferimento sulla partecipazione negli Stati Uniti e su cosa possiamo imparare dalle esperienze più innovative nordamericane, a seguito di un viaggio di ricerca tra i professionisti esperti nordamericani. La ricerca, impostata e verificata con John Forester, è stata condotta attraverso 50 interviste in profondità e osservazioni dirette di pratiche.

Se si osservano le pratiche è possibile collocarle come su uno spettro che va dalla democrazia deliberativa e il dialogo alla costruzione del consenso:



Tentando un confronto tra questi due gruppi di pratiche emerge che **rispetto alla democrazia deliberativa si contano ormai in Usa e in Europa molte esperienze e una discreta varietà di strumenti a disposizione per migliorare i processi decisionali; in merito invece alle pratiche di costruzione del consenso è ancora molto aperta la sfida su:**

- inclusione delle fasce più deboli;
- impatto ancora debole dei risultati nell’attuazione delle politiche;
- modalità di radicamento di queste pratiche nelle strutture ordinarie di governo;
- modalità di implementazione degli esiti dei processi.

Il *public consensus building* negli Usa si giova di un quadro normativo consolidato, di una base teorica di riferimento, di una cultura della mediazione piuttosto radicata; tuttavia la costruzione del consenso è ancora considerata poco efficiente in termini di rapporto costi/benefici.

In Italia la situazione si complica a causa di:

- mancanza di una cultura della mediazione;
- assenza di un quadro normativo vincolante;
- disattenzione e debole propensione da parte dei cittadini;
- atteggiamenti oppositivi sempre più diffusi.

Il circolo virtuoso della preparazione di un processo nasce prima dell'inizio del processo stesso: occorre preparare il lavoro, verificare le condizioni di partenza e i portatori di interesse e l'etica professionale in taluni casi dovrebbe portare a dire no a delle "missioni impossibili".

Come facilitatori ci si dovrebbe concentrare su:

- rafforzamento del legame tra decisione e azione;
- maggiore connessione fra le diverse dimensioni: **costruire processi a geometrie variabili;**
- promozione del dialogo al di là dell'individuazione di una soluzione condivisa (progetto sulle conversazioni pubbliche).

Un punto di vista sulla partecipazione negli Stati Uniti e l'esperienza di AmericaSpeaks

Carolyn J. Lukensmeyer, Presidente di AmericaSpeaks

Il lavoro di AmericaSpeaks negli USA è iniziato 15 anni fa, e ha promosso e sviluppato il metodo del **town meeting**.

Chi partecipa? Il gruppo deve essere demograficamente rappresentativo, deve comprendere le associazioni ma per il 60% deve essere costituito da cittadini privati e serve conoscere il contesto in cui si opera.

Per costruire bene una politica pubblica è necessario incrociare le conoscenze specialistiche degli esperti con la saggezza proveniente dalla gente comune: solo così si può avanzare in termini di uguaglianza sociale e di integrazione.

Per ottenere esiti positivi da un processo partecipativo servono un'organizzazione e un facilitatore in grado di mettere tutti a proprio agio nell'esprimersi, di ascoltare profondamente e con rispetto, e solo a partire da queste condizioni di base è possibile:

- sperimentare un reale empowerment e apprendere una capacità organizzativa autonoma;
- provare la felicità pubblica;
- fare propri, ovvero incorporare gli esiti del processo, sia a livello amministrativo che dei cittadini partecipanti.

Negli Stati Uniti si stanno verificando alcune dinamiche critiche:

- crisi dei media e dei programmi televisivi che non sono più in grado di attrarre la fiducia del pubblico: si dovrebbe andare in una direzione formativa ed educativa del pubblico;
- manipolazioni da parte dei partiti politici, strumentalizzazioni e perdita di legittimità: come facilitatori occorre quindi mantenere un proprio spazio di neutralità.

Un grosso nodo da sciogliere è sul **come incorporare la voce dei cittadini nelle funzioni e nelle azioni di governo mancando un sistema di norme di coinvolgimento dei cittadini:** nessuno Stato negli USA ha una legge simile a quella toscana sulla partecipazione.

Con la campagna elettorale di Obama è stato compiuto un passo radicale verso il coinvolgimento del pubblico, e il primo atto di governo, in piena crisi economica, è stato di annunciare una direttiva di governo aperto e centrato su tre priorità: trasparenza, partecipazione, collaborazione trasversale tra organi di governo e tra stati federali.

E' stato istituito un ufficio per il coinvolgimento pubblico (*office of public engagement*), ma ancora non si sa bene come raggiungere davvero tutti; tuttavia le possibilità di avanzamento e di miglioramento democratico in presenza di una legittimazione presidenziale sono alte ma non esenti da rischi: **se si adotta un nuovo linguaggio ma non si arriva all'azione si può indietreggiare di 20 anni rispetto al movimento per la democrazia deliberativa.**

Roosevelt ha utilizzato magistralmente la radio, Obama ha vinto perché ha usato benissimo internet per mettersi in contatto con la base elettorale, ma ancora si deve imparare ad utilizzare internet in modo interattivo: il web deve diventare una concreta possibilità di empowerment per i cittadini

comuni, attualmente è vulnerabile, non rappresenta tutti e subisce i gruppi di interesse più organizzati.

Negli Stati Uniti è stata introdotta una nuova figura, il *chief performance officer*, che sta stilando un piano per misurare la performance degli atti governativi: dovrebbe essere realizzato in modo partecipativo, dal basso verso l'alto. Inoltre è in atto una grande operazione di informazione via internet sulla spesa pubblica nella quale il governo è costantemente chiamato a rispondere di quello che fa.

La gente è sempre cinica di fronte alle possibilità del cambiamento, ma il coinvolgimento dei cittadini negli Usa sta funzionando abbastanza: il pubblico vuole partecipare, cambiano le previsioni di bilancio e le azioni, non si teme di buttare via il proprio tempo.

Quali infrastrutture servono per capire quanto sia sana la nostra democrazia? Esistono degli **indicatori di salute democratica**:

1. infrastrutture legislative
2. infrastrutture fisiche: la piazza pubblica, spazi fisici democratici, sicuri, accoglienti, per la popolazione locale
3. tecnologie: opportunità formative e di lavoro attraverso internet (solo il 28% degli statunitensi ha accesso alla banda larga)
4. processi umani: formare competenze e risorse umane in grado di facilitare i processi non solo in situazioni di conflitto (curricoli formativi sulle competenze di ascolto); creare reti fra le associazioni; impegnarsi a livello educativo con programmi di istruzione civica (pur avendo una storia costituzionale ben radicata negli USA moltissimi cittadini non votano!)

La democrazia non viene concessa benevolmente, e tende a indebolirsi; bisogna lottare per la democrazia perché **nessun processo democratico è irreversibile** e ciclicamente ci si deve impegnare e organizzarsi per riconquistare spazi di democrazia.

Cosa si può imparare dal coinvolgimento dei cittadini nelle politiche sanitarie di un'agenzia federale

Roger Bernier, Centers for Disease Control and Prevention, National Center for Immunization and respiratory Diseases, Atlanta

La consultazione pubblica non dovrebbe essere una procedura bensì una componente fondamentale delle politiche, specie in ambito di questioni difficili da risolvere.

Ma **cosa significa partecipazione pubblica? Perché è così importante coinvolgere il pubblico?**

Coinvolgendo il pubblico si prendono decisioni migliori e si raggiunge:

- maggior senso di titolarità
- maggiore consapevolezza positiva delle proprie competenze
- maggiore fiducia

Come promotori di processi partecipativi **occorre prepararsi benissimo**, essere pienamente consapevoli degli scopi, perché il coinvolgimento del pubblico non è affatto semplice come si tende a pensare: è difficile isolare il ruolo svolto dal pubblico, fare una valutazione onesta, essere neutrali come facilitatori, condurre dibattiti genuini in tempi brevi, interessare al tema specifico, procedere in caso di contrapposizioni di percezioni/valutazioni tra cittadini e decisori politici.

Come coinvolgere il pubblico? Organizzando un percorso che comprenda:

1. rassegna della letteratura: gli amministratori hanno bisogno di consulenti;
2. chiarezza degli obiettivi;
3. conoscenza dei fatti e dei contesti;
4. comprensione dei valori alla base delle scelte;
5. garanzia della presa in considerazione degli esiti (fornire ai cittadini un feedback del processo);

6. organizzazione separata degli incontri con i cittadini e con i portatori di interesse.

Negli USA non esistono procedure obbligatorie di coinvolgimento ma nel 2005/06 il pubblico è stato attivato rispetto ad un tema delicato come quello della pandemia influenzale suina – **come attuare un programma di vaccinazione di massa? chi vaccinare per primi?** - e per creare una relazione di fiducia a lungo termine è stato necessario concentrarsi di più sulle esperienze partecipative.

Rispetto al programma di vaccinazione contro il virus H1N1 si partiva da un valore di base comune, il minor numero possibile di malati di ricoveri, ma la domanda di vaccini era molto superiore alla capacità di offerta; il 57% dei portatori di interesse si è espresso favorevole ad una vaccinazione di massa, mentre il 52% tra i cittadini in nove aree su dieci ha preferito un approccio “di mezzo”.

Roger Bernier conclude evidenziando **cosa hanno imparato** da questa esperienza partecipativa:

- è aumentata la sensibilità, in quanto ente governativo, rispetto al coinvolgimento in modo produttivo e utile;
- sono stati sviluppati modelli fattibili e formate delle persone con competenze nuove e importanti.

Tuttavia ancora non riesce a percepire bene i vantaggi e vede alcuni **rischi intrinseci**:

- molte modalità di coinvolgimento sono ancora troppo superficiali;
- i politici concepiscono troppo spesso le pratiche partecipative come strumenti di persuasione.

Il coinvolgimento dei giovani nell’elaborazione dei bilanci partecipativi nelle scuole - il caso di Poitou-Charentes (FR), Julien Talpin, Università di Parigi 8

La **democrazia partecipativa in Poitou-Charentes** ha avuto un grosso impulso dal 2004 - con la nuova maggioranza regionale guidata da Ségolène Royal, eletta dopo una campagna elettorale partecipativa (400 incontri) -, e diventando un **metodo costante nell’amministrazione**, oltre che uno slogan (esempi: forum partecipativi, workshops con i cittadini, giurie di cittadini, e-participation, bilanci partecipativi).

In questa regione della Francia l’investimento economico nella scuola superiore è molto alto (93 scuole superiori, 55.000 allievi), quindi quest’ultima costituisce un terreno fertile per l’applicazione del **bilancio partecipativo (BP)**.

I **principi** del bilancio partecipativo nelle scuole superiori si possono così riassumere:

- 10 milioni di euro: non una cifra simbolica;
- tutti i membri della comunità scolastica sono invitati: allievi, genitori, insegnanti, impiegati delle scuole hanno lo stesso potere decisionale;
- un euro speso deve essere un euro utile per vivere e lavorare meglio nelle scuole superiori;
- condividere le decisioni per prendere le decisioni giuste;
- impegno a rispettare le scelte dei partecipanti.

Il **metodo** comprende quattro tappe:

1. Il **primo meeting**, che avviene all’inizio dell’anno scolastico **in ogni scuola superiore**:

- assemblea plenaria: presentazione generale del BP;
- piccoli gruppi di discussione per elaborare proposte;
- assemblea plenaria: ricostruzione delle proposte da parte di un portavoce.

2. La **valutazione delle proposte**:

- valutazione della fattibilità tecnica e dei costi finanziari dei progetti da parte dei funzionari regionali;
- se necessario, i funzionari incontrano i progettisti per perfezionare e precisare i loro scopi;
- realizzazione di un resoconto da distribuire ai partecipanti

3. Il **secondo meeting**:

- presentazione del resoconto;
- dibattito sulle proposte (il metodo dipende dal numero dei partecipanti): quale è la più urgente, utile e che contiene elementi di solidarietà? cosa è di interesse generale?
- voto: ogni partecipante dispone di 10 palline;
- redazione di un elenco dei progetti prioritari.

4. **Il finanziamento dei progetti:** il Consiglio Regionale (rappresentanti eletti) vota il finanziamento dei progetti nel limite dei 10 milioni di euro stanziati annualmente e generalmente le 3 priorità di ogni scuola superiore possono essere finanziate.

In tre anni sono stati finanziati 1400 progetti per: acquisto di attrezzature, allestimento di strutture, miglioramento della vita scolastica attraverso l'attivazione di servizi speciali, supporto ad attività culturali e del tempo libero e viaggi, ecc

E' stato importante garantire la **trasparenza del processo** attraverso:

- un sito web dedicato al BP (tutte le informazioni sul BP accessibili a chiunque);
- una vera valutazione grazie a un triplice controllo (ricerca sul campo annuale eseguita da un ricercatore, compilazione di un questionario da parte di tutti i partecipanti, giornata di valutazione partecipativa ogni anno).

La partecipazione al processo è stata alta (da 25 a 600 partecipanti per ogni meeting) e crescente negli anni, ha coinvolto i presidi ed è **aumentata in diretto rapporto con la realizzazione dei progetti votati dai partecipanti:**

- 2005-2006: 10702 partecipanti (7018 allievi)
- 2006-2007: 14043 partecipanti (10751 allievi)
- 2007-2008: 15399 partecipanti (13350 allievi)
- 2008-2009: 17658 partecipanti (14 939 allievi)

Gli **effetti positivi** sull'amministrazione sono stati tanti: trasparenza, adattamento ai bisogni degli utenti, reattività, risparmi finanziari, maggiore organizzazione ed efficienza del servizio pubblico; e restano aperte delle **sfide**: in particolare la realizzazione di un bilancio partecipativo trans-scolastico per migliorare il dibattito tra scuole superiori di diverse parti della Regione (costruzione di progetti comuni e una più equa distribuzione dei fondi tra le scuole).

In conclusione si possono sintetizzare alcuni **presupposti di base** indispensabili per un buon esito dei bilanci partecipativi:

- volontà politica forte
- scelta di temi importanti e rilevanti
- accordo su regole chiare
- gioco serio ma non difficile
- i cittadini comuni sono cittadini responsabili

venerdì 13 novembre, Villa Serena

Partecipazione e governo del territorio. Il caso toscano di promozione della partecipazione in prospettiva comparata

Introduce e modera Massimo Morisi; discutono del tema: Riccardo Conti, Assessore Territorio e Infrastrutture, Regione Toscana, Paola Rossetti, Roberto Cartocci, Università di Bologna, Francesco Mati, Presidente Piante MATI Gruppo MATI, Camilla Perrone, Università di Firenze (il prof. Cartocci non ha potuto partecipare)

La discussione si apre facendo riferimento alla potenziale sinergia tra la **L.R. 1/2005**, cardine del governo del territorio in Toscana, e la **L.R. 69/2007** sulla partecipazione, che esprimono entrambe

una forte capacità di regia, qualificazione e monitoraggio regionale. Insieme le due leggi, di fianco ai tradizionali responsabili tecnici dei procedimenti, collaborano alla costituzione di un vero e proprio “progetto sociale” fondato su informazione, consapevolezza e responsabilità rispetto alla comunità civile: “nessuno è più padrone in casa propria” nel senso che ogni comune sa ormai di avere **responsabilità oltre i propri confini** e la consapevolezza che ogni intervento ha effetti ulteriori a quelli immediati. Il PIT, piano di indirizzo territoriale, della Regione Toscana rappresenta l’anticamera di un percorso di conformità, di partecipazione e di **coerenza delle scelte** entro un quadro d’indirizzo condiviso. In Toscana 287 garanti della comunicazione, oltre all’Autorità regionale per la partecipazione, hanno alzato il livello della qualità del dibattito e un obiettivo di miglioramento ulteriore viene individuato nello sviluppo della formazione universitaria.

Tuttavia l’auspicabile sinergia tra le due leggi regionali presenta alcune criticità rispetto all’uso degli strumenti partecipativi contemplato e sostenuto dalle leggi stesse, e nel dibattito si generano riflessioni intorno al **quanto e come la progettazione sociale arricchisca o indebolisca le politiche del territorio:**

- la varietà e la ricchezza delle tecniche è ormai ampia;
- servirebbe maggiore disponibilità da parte di tutti gli attori a esplicitare la posta in gioco nei processi e a riflettere sul peso sociale, politico e tecnico di molti strumenti urbanistici, sulla loro durata e instabilità;
- le pratiche hanno contribuito a migliorare la *governance*, ma non ad affrontare il tema dei nuovi strumenti di governo del territorio, in particolare rispetto alla messa a punto degli **statuti partecipati del territorio;**
- **problematiche che nascono ad altri livelli tendono a precipitare nel piano strutturale**, al quale si delega eccessivamente la soluzione dei conflitti e gli amministratori rischiano di restare incastrati nella retorica delle pratiche partecipative;
- si potrebbe dedicare la partecipazione alla costruzione delle politiche per il territorio, prima ancora della pianificazione urbanistica a livello locale, ed è importante che la **cornice strategica** fornisca dei pilastri irrinunciabili;
- gli statuti dei luoghi andrebbero preferibilmente costruiti a monte, individuando in modo condiviso gli **elementi immodificabili del territorio;**
- esiste una difficoltà ad **incorporare le differenze e gli immigrati** nei processi partecipativi, a modulare i linguaggi, a raccogliere la domanda sociale al di fuori degli strumenti urbanistici ordinari.
- l’efficacia delle azioni deve incontrarsi con un buon livello di partecipazione: la legge 1, non rigida e aperta al pluralismo, introduce l’obbligo della **valutazione integrata** sul piano migliorando il livello di partecipazione;
- Comuni, Province e Regione devono collaborare per il territorio secondo il **principio di sussidiarietà istituzionale;**
- **fra lo statuto del territorio e il governo del territorio devono potersi inserire dinamiche di trasformazione:** le trasformazioni vanno governate, non bloccate, e il territorio è per sua natura fortemente antropizzato e storicizzato;
- occorre essere una Regione attrattiva, non arroccata in posizioni difensive e incentivare gli investimenti impedendo la speculazione, quindi essere in relazione al paesaggio come risorsa e non come vincolo.

Assume centralità nella discussione il tema del **paesaggio**, rispetto al quale si prende atto della difficoltà a tenere insieme la visione statutaria del territorio e la trasformazione dello stesso in modo partecipativo ed emerge la proposta di un dibattito pubblico sul paesaggio toscano intorno al quesito aperto: **cosa significa costruire nuovo paesaggio, nuova memoria e nuovo futuro? Che limiti darsi?**

Qualche riflessione è anche riservata al tema della promozione e manutenzione del **verde urbano**, quindi del **paesaggio urbano**, e alla constatazione che nel territorio pistoiese si producono piante per il verde pubblico di tutta Europa ma non per quello italiano. Quanto e come è percepita la qualità del verde pubblico in Toscana? servirebbe una gestione più attenta dello stesso, attraverso piantumazioni adatte ai luoghi e una loro periodica manutenzione. Il patrimonio arboreo urbano italiano è molto antiquato e soffre di venticinque anni di abbandono: il verde pubblico necessita di cura, monitoraggio, sostituzioni e integrazioni, per le quali esistono ormai soluzioni tecniche molto avanzate.

La discussione ritorna ad occuparsi a fine dibattito delle motivazioni all'origine del **dibattito pubblico per Castelfalfi**: già gli strumenti urbanistici locali assegnavano al borgo medioevale un ruolo importante per lo sviluppo turistico di Montaione e la scelta di intraprendere un percorso complesso circa il suo futuro è stata proprio legata alla rilevanza strategica di questo luogo. Oltre all'apertura alla partecipazione e alla discussione pubblica il percorso seguito per Castelfalfi ha voluto rispondere anche a un **principio di coerenza con la strumentazione territoriale regionale**, dal piano di indirizzo territoriale a quello regionale di sviluppo a quello energetico, ribadendo una decisa **volontà di integrare i diversi livelli istituzionali oltre che le molteplici parti coinvolte**: l'investitore privato, l'amministrazione pubblica, la cittadinanza presente e i diritti di quella futura. Quindi l'ambizione è stata quella di mettere insieme tutti gli aspetti che riguardavano il progetto: urbanistico, territoriale, ambientale, paesaggistico, politico, sociale e culturale.

Il dibattito pubblico per la realizzazione della gronda autostradale di Genova

Presentano il caso: Andrea Ranieri, Assessore alla promozione della città, progetti culturali, Comune di Genova, Luigi Bobbio, Giorgio Fabbriani (in sostituzione di Alberto Selleri), Società Autostrade per l'Italia

Genova è una città che "vive di mondo", ma nella quale persone e merci faticano a spostarsi. Da lungo tempo la questione del suo attraversamento è divenuta cruciale e la gronda si è imposta come una priorità da affrontare. Il tracciato fortemente impattante, però, ha creato un disaccordo istituzionale e uno stallo decisionale.

La decisione di intraprendere un dibattito pubblico in una regione priva di legge specifica riguardo alla partecipazione poteva realizzarsi solo a condizione che il soggetto proponente di un progetto già approvato fosse disponibile: Società Autostrade lo è stata; in questo modo si è potuta creare una sinergia positiva. In Italia è diffusa una vera e propria paura verso le opere pubbliche e per una amministrazione decidere per un dibattito pubblico significa prendersi in carico i conflitti e prendersene cura.

Nel dibattito sono state discusse 5 ipotesi di tracciato (compresa l'opzione 0, non praticabile in realtà, e quella originaria già approvata) attraverso assemblee informative e tematiche strutturate che hanno portato ad una sesta e definitiva ipotesi condivisa di tracciato molto meno impattante di quella iniziale. Il percorso ha vissuto momenti di fortissima tensione ma si è concluso positivamente e continuerà attraverso la costituzione di un osservatorio, formato anche da cittadini, che seguirà i tempi e le modalità dei cantieri e delle misure mitiganti correlate.

Fissando **un tempo e una strategia appropriati** per il dibattito pubblico è possibile pervenire a delle soluzioni con più efficacia senza contrapporre democrazia e decisionismo. La comunità locale coinvolta è uscita da questo percorso più competente, mentre il resto della città è rimasta in un certo senso a guardare, più distaccata; non si è assunta il problema del disagio altrui e questa sorta di indifferenza della società civile verso ciò che non la riguarda direttamente rappresenta un nodo critico residuale del processo.

Il dibattito è stato impostato sul modello di un'esperienza francese e ha puntato molto su: informazione, trasparenza, indipendenza della commissione, un tempo massimo di tre mesi.

Ha avuto origine da un **conflitto molto duro**, è stato difficile, tormentato, e molto partecipato: sono state ascoltate tutte le voci, esaminati tutti gli aspetti emersi, sollecitate e analizzate le nuove proposte. La risonanza nella stampa è stata ampia. Il dibattito si è strutturato in 6 incontri di presentazione e 7 di approfondimenti tematici, oltre ad incontri collaterali più ristretti. Sono stati prodotti 45 quaderni degli attori e 50.000 pagine attraverso il sito web e il forum di discussione aperti: ciò ha consentito di allargare ulteriormente la platea dei partecipanti, che erano quasi tutti oppositori al progetto.

Si doveva discutere sul “come”, sulle caratteristiche del progetto entro una cornice data, ma il dibattito è uscito dallo schema iniziale allargandosi al “se”, ovvero all'opportunità del progetto stesso, pur sapendo che comunque si sarebbe fatto; la soluzione finale individuata ha rappresentato una opzione innovativa e migliorativa che non sarebbe stata possibile senza il dibattito pubblico, che ha innescato una serie di dinamiche positive:

- ha costretto il soggetto proponente a mettere le carte in tavola e ad argomentare le proprie scelte;
- ha sollecitato la mobilitazione della comunità locale e fornito informazioni dettagliate;
- ha stimolato tutti a motivare con buoni argomenti le proprie proposte;
- ha creato occasioni di confronto tra parti contrapposte;
- ha posto le condizioni di coinvolgimento della popolazione nella fase del monitoraggio.

Società Autostrade, pur essendo scettica sul dibattito ma anche molto stanca per l'annoso immobilismo decisionale, ha accettato di coinvolgersi in questa esperienza, della quale non immaginava il successo. Tale esperienza ha generato esiti insperati:

- ha aperto un dialogo col territorio;
- ha fatto affiorare elementi di valutazione che erano del tutto sfuggiti in fase di progettazione tecnica;
- ha rappresentato una sorta di palestra formativa rispetto agli interventi infrastrutturali in territori molto antropizzati dilatando l'attenzione a 360°;
- ha portato alla scelta di un tracciato migliore, molto meno impattante e costosa, che comporta l'interessamento di soli 99 alloggi contro i 953 iniziali.

Alcune impostazioni del percorso sono state ritenute criticabili dal **coordinamento dei comitati antigronda**: i tempi del dibattito, ritenuti troppo stretti; il discutere sul “come” senza mettere fino in fondo in discussione il “se”, ovvero il mancato dibattito sull'opportunità di realizzare l'intervento, accompagnato magari da un ripensamento più complessivo e coraggioso sulla mobilità nella città di Genova.

I processi partecipati: la scelta degli strumenti, delle metodologie e delle tecniche più appropriate

Rodolfo Lewanski, Yves Sintomer, Università di Parigi, Patricia Munro, World café Europe, Monaco, Carolyn J. Lukensmeyer, Presidente di AmericaSpeaks, ne discutono con il pubblico.

La sessione pomeridiana dedicata ai workshop sulle metodologie si apre partendo da alcune domande: **che cos'è il dialogo?** è ascolto attivo, accogliere gli argomenti degli altri **Che cos'è deliberazione?** non è decidere, bensì soppesare, valutare i pro e i contro per arrivare a decisioni più legittimate, in grado di produrre capitale sociale, relazione, fiducia. E da una constatazione: il settore della partecipazione è nuovo, giovane, in divenire e può essere anche divertente, quindi è

fondamentale tenere costantemente aperto e allargare il raggio delle tecniche usate, ma come scegliere le tecniche più appropriate al contesto? Lo spirito che condiziona la scelta dovrebbe essere “artigianale”, calato nel contesto e dovrebbe tenere conto della disponibilità di risorse economiche e temporali. E’ importante essere problematici, nel senso di continuare a porsi delle domande e individuare delle soluzioni.

La **partecipazione** dovrebbe inoltre essere **rappresentativa e inclusiva fin dall’inizio di un percorso decisionale** che coinvolga i decisori e voglia incidere realmente.

Occorre costantemente riflettere sul **come mantenere alto nel tempo l’interesse dei cittadini**: la partecipazione infatti non si conclude nel momento interattivo, che ne rappresenta solo un momento.

Bisogna adottare metodi diversi anche in base al gruppo marginale che si intende coinvolgere (in America Latina ad esempio partecipano tendenzialmente di più i poveri, mentre in Europa la classe media).

Quindi gli esperti presenti illustrano sinteticamente le tecniche da loro messe a punto e più utilizzate.

Patricia Munro anticipa la tecnica del **world café** (woka), che verrà poi approfondita, illustrando **l’esempio di Bilbao**, una città che dopo aver subito un certo declino e una grossa crisi finanziaria negli anni ’80 ha voluto intraprendere un percorso di rigenerazione urbana proprio utilizzando il woka il 5-7 giugno 2008 simultaneamente in 11 luoghi, coinvolgendo complessivamente 5.000 persone sulla ricerca di risposte creative, proposte d’azione, alle domande: come usare la conoscenza collettiva per affrontare una crisi finanziaria? Quali sono i cambiamenti davanti alla crisi? Cosa fare concretamente per superare la crisi?

Questo dialogo partecipativo allargato alla città è stato il primo passo verso un obiettivo importante che la città si è data: diventare entro il 2030 una delle città più innovative d’Europa.

Carolyn J. Lukensmeyer parla del **town meeting** (TM) del 20° secolo svoltosi il 21 luglio 2002 a New York sulla discussione dei piani futuri di assetto urbanistico e funzionale di una zona metropolitana: nel TM non si presenta mai la scelta di una sola opzione sì/no, ma si giunge attraverso la discussione ad una soluzione alternativa condivisa. La scelta del campione demografico rappresentativo è difficile soprattutto perché è difficile raggiungere e includere chi sta ai margini, gli immigrati, spesso clandestini. A ogni tavolo siede sempre un facilitatore professionale o una persona con la capacità spontanea di facilitare la discussione, e un computer raccoglie le sintesi degli argomenti dibattuti; il theme team raccoglie le idee fondamentali emerse dai tavoli e quindi si passa ad una votazione pubblica di quelle ritenute prioritarie: in questo caso alla fine del percorso i finanziamenti sono stati destinati alla realizzazione di una metropolitana leggera.

Yves Sintomer evidenzia alcuni aspetti del **bilancio partecipativo**: è stato inventato in un contesto specifico, Porto Alegre, con un sistema complesso di punti che dà maggiori risorse a chi normalmente ne ha meno e si struttura in una serie di assemblee nei quartieri; ha avuto crescente successo quindi è stato esteso a tutto il Brasile prima e poi importato in Europa, dove sono stati apportati degli adattamenti nei diversi paesi. Quando si adotta una metodologia si riflette sul bisogno di radicale innovazione o di maggiore aderenza alla tradizione in base al contesto storico, culturale e politico in cui si opera.

Questa prima parte di sessione pomeridiana si è conclusa con la **sperimentazione di un breve world café tra i presenti** sullo stimolo della seguente domanda: dopo avere sentito i precedenti esempi di coinvolgimento quale tipo di dibattito partecipativo immaginate per la vostra città/organizzazione e su cosa?

Sessione pomeridiana di workshop e gruppi di discussione

1° workshop Patricia Munro - Villa Serena Discussioni e dibattiti strutturati: i world caffè

Il world caffè (woka) è un dialogo in piccoli gruppi: 4 (al max. 5) persone sedute intorno a tavolini preferibilmente tondi (il cerchio include e completa tutti, apre di più il cuore e fa circolare meglio le idee) attrezzati con 4 pennarelli, post-it e una pallina di gomma che serve per prendere e passare la parola. Una ricerca dimostra che il numero ideale per conversare è di quattro persone: si crea un'atmosfera intima e di grande suggestione emotiva che facilita l'emersione di idee innovative in modo partecipativo e divertente.

È un metodo che parte dalla consapevolezza che ci si sta spostando dall'era degli esperti a quella della **saggezza collettiva**, che emerge sempre se si conversa in modo nuovo, informale, creativo, disponibile all'ascolto, alla fiducia e alla conoscenza reciproca.

Si fonda su alcuni principi:

1. definire il contesto specifico, spiegare qual è lo scopo, di cosa vogliamo parlare;
2. creare uno spazio accogliente che favorisce il rispetto reciproco;
3. esplorare domande significative, le questioni fondamentali sulle quali converge l'interesse collettivo;
4. invitare tutti a collaborare, facendo interagire l'io col noi: gruppi piccoli incoraggiano il dialogo e creano risonanze profonde, una specie di magia al centro del tavolo;
5. scambiare e collegare diverse prospettive, pur mantenendo l'attenzione sulle domande fondamentali;
6. ascoltare insieme agli altri, essere alla ricerca di intuizioni, schemi e domande più profonde
7. raccogliere e condividere le conoscenze collettive.

Il woka va progettato bene, i tavolini sono coperti di carta sulla quale poter disegnare per lasciare testimonianza della conversazione. Al tavolo le persone non pensano più in modo cognitivo ma con l'intelligenza del cuore e questo facilita l'emergere di idee trasformatrici.

Di solito un woka dura complessivamente tre ore o più diviso in turni ai tavoli di 20-30 minuti ognuno; i tempi vanno progettati ad hoc (e rispettati!) in base a chi partecipa, all'obiettivo, e all'esito atteso (diverso è l'uso per il rinnovamento di aziende e organizzazioni private o per la nuova identità di una grande città come Bilbao). È economico: un woka per una sera potrebbe costare circa 3000 euro compreso l'affitto della stanza, non richiede molta tecnologia ma un certo investimento di tempo da parte dei partecipanti.

Rispetto alle idee che emergono nel gruppo si costruisce un primo consenso intorno a quelle ritenute prioritarie, che verranno poi analizzate da persone esperte: **è importante prendersi l'impegno a fare qualcosa a partire dai risultati**; tuttavia alcuni processi possono avere il solo scopo dell'arricchimento nella relazione reciproca tra persone (ciò avviene spesso per le imprese, quando per superare fasi critiche si punta al miglioramento della conoscenza reciproca per poter progettare e lavorare meglio tra colleghi).

A chiusura della presentazione della tecnica è avvenuta una **simulazione** del woka tra le circa 30 persone presenti intorno al quesito: cosa abbiamo appreso sul world caffè che può essere importante per il nostro lavoro?

2° workshop Iolanda Romano, Avventura Urbana – Palazzo Mannaioni

Approcci e strumenti per la gestione creativa dei conflitti - riflessione sulle metodologie di mediazione dei conflitti e confronto tra differenti approcci e strumenti: dibattito pubblico, processi di consensus building e altri strumenti di problem solving

L'alto numero di partecipanti non ha consentito un'interazione e uno scambio tra i presenti, quindi il workshop è stato una lezione frontale, a cui sono seguiti domande e interventi.

L'oggetto del workshop è stata la presentazione di esperienze americane di processi di *consensus building*, con particolare attenzione agli aspetti più controversi, alla loro metodologia e alle differenze tra il contesto americano e quello italiano. L'obiettivo del workshop è stato di presentare buone prassi americane, fornire indicazioni metodologiche e avviare una riflessione sulle sfide da affrontare per la costruzione di un modello di *consensus building* che sia efficace e porti a risultati sostenibili. La premessa è che nella realtà italiana manca una cultura di costruzione del consenso, tanto che la traduzione letterale dell'espressione "*consensus building*" (costruzione del consenso) rimanda ad una comune accezione a un procedere manipolatorio piuttosto che al suo reale significato, vale a dire alla costruzione di scelte condivise.

Come promuovere la costruzione di scelte condivise e migliorare i processi in modo che garantiscano la rappresentatività degli interessi in gioco, l'inclusione e una maggiore connessione con il pubblico indifferenziato? Come creare e mantenere spazi per un dialogo costruttivo? Quali condizioni per la sostenibilità dei risultati e un legame più forte e diretto tra decisioni e azioni?

Il primo passo per la buona riuscita di un processo di *consensus building* è quindi il **supporto politico e un mandato forte da parte di promotori**: che siano capaci di comprendere e avviare processi di questo tipo, anche quando non vengano raggiunte soluzioni condivise, contribuisce comunque a migliorare le relazioni all'interno della società civile e ad attivare processi virtuosi.

Si ritengono essenziali nella costruzione del processo le fasi della **progettazione** - che, data la natura del modello del *consensus building*, deve poter essere più **flessibile** così da poter adeguare le sue modalità e addirittura i suoi obiettivi - e della preparazione, generalmente sottovalutata dai proponenti e per cui invece è necessario prevedere tempi più ampi. Nella fase preparatoria di un processo di *consensus building* il mediatore lavora per **creare delle buone condizioni di partenza** e per "preparare" i partecipanti prima del processo vero e proprio.

È in questo momento che si svolge la parte più rilevante del lavoro del mediatore in cui devono essere create le pre-condizioni per un buon esito: valutare il conflitto per arrivare ad **individuare il vero problema** (accade di frequente che il problema sia diverso - anche se correlato - da quello che si credeva inizialmente) e quindi **lo scopo del processo**, prestando particolare attenzione all'individuazione dei portatori di interesse e al loro coinvolgimento nella costruzione del processo stesso insieme ai suoi promotori.

Dal processo di *consensus building* si devono ottenere risultati che siano sostenibili lavorando - a questo scopo, nella fase preliminare - per creare chiarezza nelle intenzioni, porre obiettivi fattibili e avere supporto intorno al processo.

L'individuazione del "vero" problema e il conseguente coinvolgimento dei portatori di interesse "giusti" può comportare la **necessità di restringere la visione del problema o di estenderla**.

Nel primo caso - sempre nella fase preparatoria - si tenta di semplificare il problema: si decide "su cosa non si decide" e lo si definisce in modo pratico, in modo cioè da non toccare la dimensione valoriale e identitaria di quel problema (ad esempio: discutere di eutanasia stabilendo che non sarà cercata una posizione condivisa sulla questione di fondo, permettendo così di raggiungere un consenso su altre questioni correlate). Nel secondo caso (estensione), quando cioè il problema iniziale appare troppo semplificato, bisogna "complicarlo" per trovare le soluzioni e impostare il processo nel modo più adeguato: individuando le questioni correlate, i cosiddetti "plus" (aumento della complessità) e rompendo il paradosso di due obiettivi apparentemente in contraddizione, per cui ciascuna parte è convinta di vincere solo prevaricando l'altra (ad esempio: come posso costruire un alloggio per i senza tetto e anche garantire ai residenti che il quartiere non si degradi?).

È essenziale, come già accennato, che il processo di *consensus building* sia fortemente condiviso con gli stakeholder nei suoi obiettivi, nelle sue modalità e regole. L'allargamento e la chiarificazione degli interessi in campo aumenta la probabilità che questi attori si siedano al tavolo con i promotori per la sua definizione.

Infine, in questa fase è compito del mediatore acquisire tutte le informazioni sulla questione oggetto di conflitto e far sì che gli attori (il proponente e gli stakeholder) condividano tutti la stessa **base di dati**. Ma chi coinvolgere nel processo? Chi sono gli stakeholder? Come coinvolgere i cittadini non

organizzati, i più deboli o le voci fuori dal coro? Come garantire dunque rappresentatività e inclusione? **L'individuazione dei portatori d'interesse** è uno dei momenti più sensibili e anche controversi di un processo di *consensus building*.

A partire dal presupposto che tutte le voci devono essere ascoltate, è comunque necessario distinguere tra i **livelli di ascolto e partecipazione dei diversi soggetti** (dividendo ad esempio il livello della consultazione pubblica da quello decisionale del tavolo degli stakeholder).

L'idea è che gli stakeholder debbano essere selezionati sulla base della loro volontà di cercare soluzioni condivise, a costo, paradossalmente, di individuare le **“forze centripete”** e di escludere dal processo quelle **“centrifughe”**, i soggetti più critici, le posizioni più estreme e polarizzate. E' inoltre frequente che questi soggetti (gli “antagonisti cronici” secondo la definizione di P. Adler) tendano all'autoesclusione perché ottengono più risultati stando “fuori” (forti del loro cosiddetto *BATNA* acronimo per *Best Alternative to Negotiation Agreement*) o perché hanno arene più efficaci per esprimere la propria posizione. In alternativa, a questa posizione, può essere invece concepito uno scenario in cui i “nemici potenziali” siano inclusi all'interno del gruppo, come nel caso del ben noto processo di Chelsea raccontato da S. Potziba.

Nel caso in cui gli stakeholder non vogliano sedersi al tavolo di negoziazione perché il “tema” non li interessa, un'alternativa alla non-inclusione potrebbe essere quella di **ridefinire il tema**.

Qualora risulti complesso lavorare con i portatori d'interesse presenti (questione che spesso si verifica nel caso italiano, in cui le posizioni estreme sono sempre più rappresentate di quelle moderate) è importante ricordare che è anche possibile aprire il processo per coinvolgere nuovi portatori di interesse, come nel caso della *Community of Interest Selection*, per mezzo della quale è il pubblico di un processo a eleggere i propri rappresentanti sulla base di criteri e categorie precedentemente definiti dal mediatore, come nel caso dell'individuazione dei “migliori di Chelsea”.

Al termine dell'esposizione, i partecipanti hanno discusso varie questioni assieme a Iolanda Romano, relative ai tempi di un processo di *consensus building* e al lavoro di individuazione e coinvolgimento dei portatori d'interesse, con particolare riferimento alla difficoltà di intercettare gli interessi non organizzati e a impedire che il processo deragli verso posizioni centrifughe.

sabato 14 novembre, Villa Serena

Premio internazionale Montaione 2009 per la migliore esperienza partecipativa a livello internazionale

L'esperienza partecipativa di Resistencia (Argentina) in applicazione del programma PROMEBA (Programa Mejoramiento de Barrios gestito dal Ministerio de Planificacion Federal, Inversion Publica y Servicios della Repubblica Argentina) per la soluzione del problema delle baraccopoli
Presentazione e discussione del caso da parte di: Alberto Spadoni, Consulente del “Programa Mejoramiento de Barrios”, Responsabile Urbano del Nord Est dell'Argentina, Susana Matta, Direttrice “Tecnohabitat, Centro de Estudios y Proyectos, Provincia del Chaco”, Coordinatrice Istituzionale della “Unidad Ejecutora Provincial, PROMEBA”

I relatori restituiscono il programma a cui hanno direttamente partecipato a partire da una breve ricostruzione del contesto storico del fenomeno delle **baraccopoli**.

Fino a circa quindici anni fa in Argentina le baraccopoli erano concentrate solo nella città di Buenos Aires, mentre ora sono presenti in tutte le città a causa della grave crisi economica che ha investito la nazione negli anni '90. Lo Stato è come sparito e la crisi economica ha esasperato ulteriormente la crisi dell'habitat: oggi il 4% della popolazione argentina vive in baraccopoli, nelle quali il livello di inquinamento e **vulnerabilità ambientale** sono molto alti. Si vive tra i rifiuti e di rifiuti come

mezzo di sussistenza (si pensi ai *cartoneros* che raccolgono il cartone per sopravvivere) senza allacciamenti elettrici e fognari e in quasi totale isolamento a causa di barriere infrastrutturali e sociali.

Ci sono tre generazioni non inserite nel mondo del lavoro, private di senso civico e di educazione; il tasso di natalità è altissimo per cui il lavoro nelle baraccopoli è di **ricostruzione complessiva**: non solo abitativa e urbana ma anche sociale, ambientale, legale, produttiva.

Si lavora su comparti di 2-3-5000 famiglie con il **progetto integrale PROMEBA**: dall'analisi del quartiere alla realizzazione delle nuove abitazioni, dal processo partecipativo all'accompagnamento verso il reinserimento lavorativo (gli operatori dopo la consegna delle case seguono per altri 12 mesi gli abitanti proprio per garantire una migliore ricostruzione del tessuto sociale). Il gabinetto, prima inesistente, costituisce il seme della nuova casa, la cui proprietà viene assegnata in genere alle donne in quanto per lo più i capofamiglia sono donne. Non ci si limita alle case, essendo necessarie anche le scuole, i centri culturali, e ci si avvale di facilitatori nel processo di interazione. Nel Chaco si contano ad oggi 300 progetti integrati e sinergici con gli altri programmi di governo a livello nazionale, provinciale e comunale. I programmi nazionali sono piuttosto chiusi, rigidi, per cui si cerca di adattarli alle situazioni territoriali specifiche anche in mancanza di un vero e proprio coordinamento tra istituzioni. I finanziamenti provengono dal Fondo Monetario Internazionale per l'America Latina attraverso lo Stato.

Segue una presentazione più dettagliata dell'esperienza nella città di Resistencia, dove la metodologia partecipativa è stata ritenuta indispensabile in quanto si opera in situazioni di grave degrado e povertà: **va dato alla popolazione l'empowerment del progetto fin dall'inizio affinché si appropri del problema e della sua soluzione.**

Si lavora su **diversi scenari d'azione integrati**: quello dell'insegnamento (fornire capacità), quello del disegno urbano e della pratica professionale, e quello dell'esperienza partecipativa; la popolazione, la squadra tecnica e quella istituzionale lavorano in sinergia, ognuno nei propri ruoli. Sono stati necessari tanti anni per la messa a punto della metodologia partecipativa più appropriata per lavorare ad un programma di disegno, azione e gestione urbana e le comunità hanno generato 9 programmi di azione urbana (per l'individuazione e la soluzione dei problemi).

E' necessario superare la cultura individuale e lavorare con gli abitanti perché diventino realmente tali, attraverso il loro coinvolgimento a tutti i livelli e alle diverse scale del programma: dalla riunione di apertura dei lavori fino alla conclusione condivisa, compresa la costruzione dei cartelli segnaletici.

L'obiettivo è di arrivare in tre anni a 12.000 soluzioni abitative e di mettere a punto una cornice normativa più adeguata.

Premio regionale Montaione 2009 per il miglior processo partecipativo toscano, selezionato dalla giuria dei cittadini

Presentazione e discussione del caso

Dopo due giornate di lavoro e discussione e in base ai criteri ritenuti prioritari dalla giuria dei cittadini selezionata a campione è risultato vincitore del premio per il miglior processo partecipativo toscano il progetto **"IO CONTO"**, svoltosi nel comune di Arezzo secondo la metodologia del bilancio partecipativo.

Il Premio Regionale Montaione prevede per il futuro l'istituzione di tre premi:

1. per un processo partecipativo già compiutamente realizzato (in Italia o all'Estero)
2. per una ricerca destinata ad un ricercatore (under 35) per uno studio empirico partecipativo (anche se non ancora pubblicato)
3. per il miglior processo partecipativo in Toscana assegnato da una giuria di cittadini.

Uscirà un bando entro la fine del 2009.

Un primo bilancio delle attività dell’Autorità regionale sulla partecipazione a circa un anno dall’entrata in vigore della legge 69/07 e saluti conclusivi

Il primo bilancio rispetto all’applicazione della LR 69/2007 risulta essere positivo: la legge ha inaugurato una stagione di politica attenta alla soluzione dei problemi in modo pragmatico e oggi la Toscana è una sorta di laboratorio aperto, osservato e studiato anche fuori dall’Italia, con 40 processi finanziati, 20 dei quali già conclusi e 6 in partenza in questi giorni. Tra la varietà di soggetti che hanno avuto accesso ai finanziamenti, nessuna impresa ha partecipato con proposte di processi.

La volontà per il futuro, dopo avere costruito in modo partecipativo la legge, è di continuare a rafforzare la democrazia deliberativa come forma di apprendimento reciproco tra istituzioni e cittadini e vero antidoto alla disgregazione sociale sia nei paesi in via di sviluppo che nei paesi avanzati.